

APPUNTI SULL'IPOGEO DEI VOLUMNI

(Con le tavv. XI-XIV f.t.)

Il recente volume su *L'Ipogeo dei Volumni: 170 anni dalla scoperta*, curato da Luana Cencioli e uscito nel 2011 a Perugia per i tipi di Fabrizio Fabbri Editore, contiene gli atti di un convegno omonimo tenuto a Perugia nel 2010 e organizzato dalla locale Soprintendenza ai beni archeologici, convegno in cui è stato fatto il punto e sono stati proposti nuovi obiettivi di ricerca su aspetti e problemi di carattere antiquario, topografico, storico, archeologico, strutturale, storico-artistico, linguistico, conservativo attinenti alla celebre tomba perugina – come si dichiara nel titolo del volume – a 170 anni dalla scoperta¹. Gli addetti ai lavori hanno potuto trarre spunto dall'incontro di studio (e/o dalla lettura del volume) per aggiornamenti e verifiche. Uno dei problemi ancora sub iudice riguarda la datazione della tomba, più precisamente quella della costruzione e della(e) prima(e) deposizione(i)². Concordi sono invece le opinioni sulla sua riapertura e riutilizzazione in età augustea, all'incirca intorno al 10 a.C., per la deposizione di *P(ublius) Volumnius A(uli) f(ilius) Violens Cafatia natus / pup(li) velimna au(les) cabatialis* (CIE 3763). Con i dati attualmente a disposizione, è possibile richiamare l'attenzione su alcune questioni, relative alla tomba in generale e alla deposizione di Publius Volumnius in particolare, che consentono di offrire nuovi elementi di giudizio per un più corretto inquadramento storico del monumento.

L'ipogeo è decisamente il più complesso e il più monumentale fra quelli (noti) della necropoli perugina del Palazzone. Esso, scavato nella roccia, si articola in un piccolo *dromos* che immette in un ampio atrio, che a sua volta immette in un tablino coassiale, il quale è affiancato da due cubicoli cui si accede da altrettante *alae*, e inoltre in quattro cubicoli, di cui due si aprono sul lato destro e due sul lato sinistro dell'atrio³. Le urne

¹ CENCIAIOLI 2011 con relativa letteratura.

² La discussione, che è andata avanti fin dal tempo della scoperta (1840), ancora oggi è polarizzata tra una datazione alta intorno agli ultimi decenni del III sec. a.C., che è quella che ha incontrato più favore, e una bassa tra gli ultimi decenni del II e i primi del I sec. a.C.: per la prima posizione si veda nel volume in oggetto COLONNA 2011, posizione condivisa da L. Cencioli, V. Jolivet, A. Maggiani, F. Roncalli, A. E. Feruglio, S. Sisani nelle rispettive relazioni tenute nello stesso convegno; per la seconda posizione si veda LIPPOLIS 1984; LIPPOLIS 2011.

³ Nel corso del lavoro per la nomenclatura dei vari ambienti della tomba ci si atterrà a quella della casa romana, senza con ciò volere entrare nel problema del rapporto tra architettura domestica e architettura tombale, beninteso nell'Etruria di età ellenistica, un problema che è stato spesso richiamato nella letteratura sulla tomba. Contrari a questo rapporto sono le posizioni di VON GERKAN-MESSERSCHMIDT 1942, p. 152; TAMPONE 2011. Comunque, non si può non richiamare una certa analogia con la casa romana ad atrio coperto e tetto

pervenuteci sono state rinvenute tutte nel tablino (*tavv.* XI-XII *a*). Sullo stipite destro della porta d'ingresso della tomba è incisa l'epigrafe di fondazione: un'opera dovuta ai fratelli Arnθ e Larθ Velimna, figli o discendenti di una Arznei (CIE 3754). Il testo dell'iscrizione propone una situazione un po' particolare: la discendenza dei fondatori è limitata alla linea femminile, mentre gli epitafi sulle loro urne riportano solo il nome del padre Aule nella forma genitivale del patronimico (CIE 3759 e 3761). Il quadro delle deposizioni nella tomba è costituito da quelle dei due fondatori or ora menzionati e si completa con quelle di altri membri della famiglia non menzionati nell'epigrafe di fondazione: un terzo fratello Vel (CIE 3760), il padre Aule, figlio di Θefri e di una Nufzrnei (CIE 3758), il nonno Θefri, figlio di Tarçi (CIE 3757), la figlia nubile di Arnθ, Veilia Velimnei (CIE 3762), e il già ricordato P(ublius) Volumnius/Pup(li) Velimna. Si aggiunga che sorprende l'assenza di urne per le ceneri della madre, delle mogli e anche di eventuali figli maschi dei fondatori⁴. Con ogni verisimiglianza il fratello Vel e il padre Aule, nonché il nonno Θefri, dovevano essere morti prima della fondazione della tomba. Così si possono spiegare la mancanza del patronimico e la presenza del matronimico nell'iscrizione di fondazione. La quale, servendo a precisare la data di un evento, fa riferimento a una situazione contingente all'interno della famiglia al momento della costruzione della tomba, cioè la morte (già avvenuta) del padre, mentre la presenza del patronimico nelle iscrizioni sepolcrali serve a precisare la discendenza: un fatto, questo, produttivo di particolari effetti giuridici di tipo privato, nel senso che garantisce l'accessibilità alla tomba ai membri della stessa *gens*, che sono connotati con lo stesso gentilizio e rientrano nell'asse ereditario.

L'urna più imponente, al centro della parete di fondo del tablino, è quella di Arnθ Velimnaś, uno dei fondatori, e in successione alla destra e lungo la parete destra (rispetto all'osservatore), quelle dei fratelli Vel⁵ e Larθ, del padre Aule e del nonno Θefri (*tavv.* XI *a-b*). Alla sinistra dell'urna di Arnθ è deposta quella di Veilia Velimnei (*tavv.* XI *a*) e, sulla parete sinistra, quella di Publius Volumnius (*tavv.* XII *b*). L'ordine di sequenza, a cominciare dal centro dalla parete di fondo, tiene conto dell'importanza dei defunti all'interno della famiglia e in parte anche della cronologia, ovviamente relativa, delle varie deposizioni⁶. Qualunque spiegazione si voglia dare dell'ordine suddetto non può prescindere dal fatto che, escluse le urne di Arnθ e di Publius, le altre cinque presentano una cassa simile per tipo e decorazione: una forma del tipo a cassa di legno e una decorazione, limitata al lato frontale, con una larga cornice piatta arricchita da una borchia

testudinato, descritta da Vitruvio (VI 3, 1-2), o con la casa etrusca aristocratica cui fa riferimento Posidonio (presso DIOD. V 40, 1) con un peristilio, destinato alla servitù, e ambienti laterali.

⁴ Opportunamente ha osservato COLONNA 2011, p. 124 che una costruzione così imponente e ampia come quella della tomba dei Volumni è pensata per durare per diverse generazioni e si spiega male se i fondatori non avessero figli maschi, in grado di continuare la *gens*.

⁵ Il quale, stando ai lineamenti del 'ritratto', sembra essere il più anziano dei tre fratelli (su ciò COLONNA 2011, p. 117).

⁶ Su questo criterio, che nei casi migliori deve concordare con la ricostruzione dell'albero genealogico, si veda THIMME 1954. Tale criterio forse non è stato osservato del tutto nella tomba dei Volumni a causa delle su citate traslazioni (THIMME 1954, p. 145).

attaccata a ciascuno dei quattro vertici⁷ e con un *gorgoneion* ad alto rilievo al centro del riquadro⁸, su cui si tornerà sotto⁹.

I defunti di sesso maschile di età etrusca sono rappresentati sdraiati su un letto posto sul coperchio delle urnette nell'atteggiamento del simposiasta, la defunta Veilia è maestosamente seduta su un trono anch'esso posto sul coperchio dell'urnetta: l'atmosfera è quella di un simposio (nell'aldilà), al quale partecipano tutti i membri della *gens*; anche la figura di Veilia rientra nel contesto conviviale¹⁰, stando a uno schema conosciuto nella tradizione figurativa etrusca, raro in età arcaica¹¹ e più comune in quella classica¹², che propone una figura femminile, per lo più la moglie del defunto, seduta sul letto al suo fianco¹³. Del resto, della partecipazione di personaggi femminili al simposio in Etruria parlano espressamente le fonti (Aristot., fr. 607 Rose; Val. Max. II 1, 2; Isid., *orig.* XX 11, 9). Ciò fa pensare che le urne possano essere state fabbricate nella stessa bottega¹⁴, forse dallo stesso artigiano e pertanto in un ristretto arco di tempo (grosso modo una decina d'anni)¹⁵. La deduzione, in linea di principio, può accogliersi senza riserve per le urne dei tre fratelli Velimna, ma di primo acchito pone qualche difficoltà ad essere estesa a quelle del padre Aule e del nonno Θ efri: probabilmente, come è stato spesso suggerito, i resti cremati di questi ultimi saranno stati traslati da altre tombe e deposti in urne analoghe a quelle degli altri membri della famiglia per volontà dei fondatori¹⁶. Ciò che è importante è che anche il programma figurativo sarà stato lo stesso¹⁷. In definitiva, le deposizioni del tablino sono sette, ma i tempi di deposizione sono due: uno relativo al momento di fondazione e agli anni immediatamente a cavallo, l'altro relativo alla riapertura della tomba in età augustea.

La riapertura pone il problema del riconoscimento a distanza di buoni due secoli

⁷ Il motivo ritorna in altre urne della serie perugina (ad esempio DAREGGI 1972, p. 52 sg., n. 47, tav. XXIX, 1-2).

⁸ Il *gorgoneion* manca nell'urna di Θ efri Velimna^s, forse asportato in tempi moderni perché l'urna, come le altre della stessa tomba, è predisposta per accoglierlo. Se ne veda la riproduzione in VERMIGLIOLI 1840, tav. III.

⁹ Anche se raro, a Perugia si conoscono altri esempi di urne con la stessa decorazione del *gorgoneion* ad alto rilievo (L. CENCIAIOLI, in CENCIAIOLI 2011, p. 20, nota 24).

¹⁰ Il *kottabos* e due brocchette bronzee trovate fra i resti del corredo tombale sono stati considerati «verosimile residuo [...] dell'arredo come sala da banchetto del 'tablino'» (COLONNA 2011, p. 113).

¹¹ DE MARINIS 1961, p. 74 sgg. Il medesimo schema ritorna nelle rare figure femminili che partecipano al banchetto nel repertorio figurativo della ceramica attica a figure nere e nei rilievi greco-orientali di età arcaica (DENTZER 1982, pp. 124 sg., 286 sg. Si veda anche la scena di banchetto su un'anfora attica a figure nere del Pittore di Acheloo, recentemente acquisita all'Antikenmuseum di Basilea, inv. BS 2405).

¹² Un accenno in JOLIVET 2011, p. 174.

¹³ Lo stesso costume è noto anche a Roma, ma non da tempi molto antichi (VARR., *de vita pop. Rom.*, fr. 30 Riposati; VAL. MAX. II 1, 2; ISID., *orig.* XX 11, 9).

¹⁴ Si vedano in particolare KÖRTE 1909, p. 20; MASSA PAIRAULT 1992, p. 196.

¹⁵ THIMME 1954, p. 139.

¹⁶ Questa è un'acquisizione generale nella letteratura sulla tomba, per cui i rimandi sarebbero superflui.

¹⁷ Un accenno in MAGGIANI 2011, p. 187.

della tomba fra le tante della stessa necropoli, fra le quali c'erano altre con deposizioni di membri appartenenti a famiglie Velimna¹⁸: esisteva un segno esterno, ad esempio un tumulo? Esisteva un qualche ufficio del catasto (fondiario), in cui erano inventariati i beni immobili dei vari proprietari con relative precisazioni topografiche? Ci si sarà rifatti ad eventuali archivi di famiglia, dove erano indicati i beni posseduti dalla stessa? È difficile dare una risposta precisa. Certo è che la riapertura e la riutilizzazione è un fatto determinato e voluto, in linea – come si ribadirà fra poco – con l'appartenenza di Publius Volumnius al ceto aristocratico e al partito filoaugusteo in una Perugia rifondata da Augusto dopo la guerra del 41-40 a.C. (*Augusta Perusia*).

Non è da escludere che nella tomba possano esserci state altre deposizioni, oltre quelle suddette: a prescindere dall'ipotesi (non documentata) che nella tomba al momento dello scavo potrebbero esserci state olle cinerarie, che sarebbero state trascurate dagli scavatori per il loro scarso valore rispetto agli altri reperti¹⁹, su una parete dell'ala destra era graffita un'iscrizione latina, *C. Arri(us) Misia* (CIE 3764), di cui oggi si sono perse le tracce, che potrebbe indicare una deposizione in concomitanza con la riapertura di età augustea²⁰. Il defunto sarà stato un parente acquisito, ma non un discendente diretto dei Velimna/Volumni.

Le urne dei Velimna sono di travertino rivestito di stucco nelle parti rivolte all'osservatore²¹ in modo da mascherare la porosità della pietra e conferire al pezzo un maggior pregio estetico: un aspetto, questo, che richiede un lavoro aggiunto del maestro e che comporta un maggior costo, sostenibile solo da una famiglia ricca. Inoltre la collocazione dell'immagine del defunto non direttamente sul coperchio dell'urna, ma su un letto riccamente panneggiato posto sul coperchio dell'urna²², è un aspetto che ribadisce il senso di simposio con la partecipazione dei vari membri della famiglia, di cui s'è detto sopra, ed è un'ulteriore espressione dell'elevato rango sociale del defunto. Pertanto, se le molte urne provenienti dalla necropoli del Palazzone sono pertinenti a personaggi del ceto medio, quelle dei Velimna sono pertinenti a personaggi del ceto alto.

L'ipogeo dei Volumni – s'è detto – si distingue per ampiezza, monumentalità, ricchezza decorativa. A parte il richiamo, spesso proposto, a tombe della fascia costiera dell'Etruria meridionale (ad esempio la tomba François di Vulci), è possibile fare altri richiami a tombe perugine contemporanee: si pensi alla tomba in località Casaglia²³, o alla tomba Bella e ad alcune prossime a quella dei Volumni nella necropoli del Palazzone²⁴,

¹⁸ RIX, *ET* II, p. 101, s.v. *velimna, velimnas, velimnaś, velimnei, velimunaś* (da correggere in *velimnaś*: RIX, *Cognomen*, p. 81, nota 162).

¹⁹ THIMME 1954, p. 146; BENELLI 1994, p. 19.

²⁰ Da ultimo COLONNA 2011, p. 116, per cui «si può fondatamente ipotizzare il riferimento a un'olla cineraria andata dispersa, poggiata a terra o sulla banchina».

²¹ Per la (limitata) diffusione di questa particolare tecnica nelle urne perugine DAREGGI 1972, p. 15.

²² Si conoscono anche rappresentazioni del defunto-simposiasta, sdraiato su un letto collocato sul coperchio di un'urna, sulla faccia principale di urne della serie perugina (ad esempio CONESTABILE 1870, tavv. LXVII = XCIII; LXVIII = XCIV; DAREGGI 1972, p. 44 sg., n. 26, tav. XVI).

²³ Su cui ultimamente COLONNA 2011, p. 117, fig. 18.

²⁴ FERUGLIO 2011, p. 234 sgg.

nelle quali, sulle pareti laterali della camera funeraria, sono ricavati dei loculi o nicchie, che possono valere come antefatto o semplificazione delle cellette laterali della tomba dei Volumni. Comunque, si tratta di pochissimi esempi rispetto alle tante tombe perugine di età ellenistica, le quali sono costituite da una sola camera: segno evidente del riferimento delle prime a famiglie aristocratiche.

Sul lato destro della parete d'ingresso dell'atrio, sulla base di pochi resti di un rilievo, sono state ricostruite le figure di due demoni infernali probabilmente femminili, cui potevano contrapporsi altre due (non conservate) di demoni probabilmente maschili sul lato sinistro della medesima parete²⁵: chiaramente protettori della tomba. Démoni ai lati di porte di tombe si trovano, ad esempio, nelle tombe dipinte degli Anina o dei Caronti di Tarquinia²⁶ o nella tomba dei Démoni Alati di Sovana²⁷ o anche nella raffigurazione dipinta sull'urna di Arnθ Velimnaś (tav. XI a-b).

Il timpano della parete di fondo dell'atrio della tomba dei Volumni è occupato al centro da un clipeo, che ha come episema un *gorgoneion* (tavv. XI-XII a)²⁸. Questo è un motivo frequente nel repertorio decorativo delle urne perugine di età ellenistica (lato frontale)²⁹, fra cui cinque di quelle dei Velimna³⁰, e di tombe, ad esempio quelle tarquiniesi della Pulcella e del Gorgoneion (frontone della parete di fondo)³¹ o la stessa tomba dei Volumni (soffitto del tablino) o altre tombe perugine³², un motivo riprodotto in una posizione ben in vista in modo da attirare l'attenzione dell'osservatore: ciò ne presuppone un valore peculiare, funerario e probabilmente anche profilatrico³³. Il fatto che il motivo ritorni in cinque urne su sei della stessa *gens* potrebbe far pensare che esso sia stato sentito come una sorta di stemma gentilizio dei Velimna³⁴ o, più precisamente, del ramo di questa *gens* titolare della tomba. Nel suddetto timpano, ai lati del clipeo centrale, sono riprodotte due *machairai*. L'insistenza sulle armi, anche se di destinazione sacrificale, fra gli elementi decorativi trova un corrispettivo nelle armi bronzee rinvenute fra i pochi oggetti superstiti del corredo (scudo, schinieri, elmo, punta di lancia)³⁵, probabilmente destinate a cerimonie di parata, ma che comunque connotano in senso militare-aristocratico la famiglia.

²⁵ Da ultimo COLONNA 2011, p. 121 sg., fig. 29.

²⁶ STEINGRÄBER, *Pitt*, pp. 287 sg., 305 sg., tavv. 61-63.

²⁷ MAGGIANI 2010, in particolare fig. 13.

²⁸ Il campo figurato comprende altri elementi decorativi che inquadrano il clipeo: due *machairai*, sulle cui impugnature poggiano due colombe, e due busti che emergono dal fondo nella forma dell'*anodos*.

²⁹ BRUNN-KÖRTE III, 1916, p. 203 sgg., figg. 47-54, tavv. CXXXVIII-CXLI; KRAUSKOPF 1988, p. 335; SCLAFANI 2010, p. 107 sg.

³⁰ *Supra*, p. 62 sg.

³¹ STEINGRÄBER, *Pitt*, pp. 317, tav. 93; 340 sg.

³² Su cui BANTI 1936, p. 111; LIPPOLIS 1984, p. 12 sg.; BERICILLO 2004, p. 227; FERUGLIO 2011, p. 234.

³³ Sul valore apotropaico del *gorgoneion* usato come emblema di scudo CHRISTOU 1968, p. 140.

³⁴ Un accenno anche in MASSA PAIRAULT 1992, p. 200.

³⁵ Sulle tombe perugine con armi di età tardo-classica ed ellenistica si vedano CHERICI 2002; FERUGLIO 2011, pp. 242-243.

Gli schinieri sembra che riportassero ambedue l'iscrizione *tutnas* analogamente alla coppia di schinieri dalla tomba 17 febbraio 1840 di un'altra necropoli perugina, quella del Frontone (CII 1928 a-b). L'ipotesi che l'iscrizione sia etrusca e che il lessema presupponga l'umbro *tuta/tota* = latino *civitas* e abbia il significato di "pubblico, cittadino" o di qualcosa di attinente al pubblico o al cittadino e non sia un'indicazione onomastica per indicare una proprietà privata³⁶ o l'appartenenza a un esercito clientelare³⁷ è da prendere in debita considerazione, ipotesi suffragata dal rinvenimento degli stessi oggetti con la stessa iscrizione in due tombe diverse: tombe di aristocratici, che si connotano con armi³⁸.

Non mancano altri segni dell'elevato grado sociale della famiglia: nella tomba di San Manno, ancora una volta una tomba monumentale e appartenente a una famiglia aristocratica di Perugia più o meno coeva a quella dei Volumni, era deposta l'urna di una donna denominata *vipi velimnas*, in cui il secondo elemento dell'indicazione onomastica è un cognomen nella forma di un gentilizio maschile in caso genitivo³⁹, che rimanda ai Velimna; nell'iscrizione del cippo di Perugia (TLE² 570), databile tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., che riporta la divisione di terre fra le famiglie Afuna e Velθina, un membro di questa seconda famiglia, Aule Velθina, è indicato come figlio di una Arznei, una donna della stessa *gens* cui apparteneva la madre dei fondatori dell'ipogeo dei Volumni⁴⁰: si può dedurre che i Volumni fossero imparentati con altre ricche famiglie del Perugino; non solo, ma essendo probabilmente gli Arzna proprietari terrieri, di riflesso anche i Velimna potrebbero essere stati tali per i suddetti legami matrimoniali fra le due famiglie. E, cioè, l'agricoltura potrebbe essere stata la fonte della loro ricchezza.

Alla fine del IV secolo a.C. le città etrusche perseguono una politica di ostilità nei riguardi di Roma: nel 311 a.C., approfittando del fatto che l'esercito romano era impegnato nel Sannio, *omnes Etruriae populi praeter Arretinos ad arma ierant, ab oppugnando Sutrio, quae urbs socia Romanis velut claustra Etruriae erat, ingens orsi bellum* (Liv. IX 32, 1). Nel 309 a.C. il console Quinto Fabio Rulliano sconfigge presso Perugia un esercito di Etruschi settentrionali, in conseguenza di questo evento Perugia, Cortona e Arezzo si arrendono e ottengono dai Romani una tregua di trenta anni (Liv. IX 37, 11-12; Diod. XX 35, 4-5). I Perugini non rispettano i patti, per cui la città sarà debellata dallo stesso console che vi imporrà un presidio militare (Liv. IX 40, 18-20). Nel 294 a.C., dopo la battaglia del Sentino (295 a.C.), che si concluse con la vittoria romana su un esercito di Etruschi, Sanniti, Umbri e Galli, *tres validissimae urbes, Etruriae capita, Volsinii Perusia Arretium, pacem petiere; et vestimentis militum frumentoque pacti cum consule, ut mitti Romam oratores liceret, indutias in quadraginta annos impetraverunt* (Liv. X 37, 4-5). Da

³⁶ Oltre tutto ci saremmo aspettati un praenomen e il gentilizio Velimnas.

³⁷ Come nel caso degli elmi con l'iscrizione *haspnas* (gentilizio) dall'acropoli di Vetulonia (CIE 12023-12064). Per l'esistenza di eserciti clientelari in Etruria ancora alla fine del IV sec. a.C. si veda Liv. IX 36, 6; IX 36, 12.

³⁸ Sulla questione degli schinieri si vedano CHERICI 2002, pp. 100 sg., 107 e ultimamente, con bibliografia precedente, LIPPOLIS 2011, p. 145 sg.

³⁹ RIX, *Cognomen*, p. 79 sgg., in particolare p. 81; inoltre p. 325 sgg.; HARRIS 1971, p. 208 sgg.

⁴⁰ Particolare rilevato da RONCALLI 2011, p. 207.

questo momento la politica di Perugia comincia ad avere un orientamento filoromano. Nel corso della seconda guerra punica la battaglia del Lago Trasimeno (217 a.C.) ha luogo nelle vicinanze di Perugia, ma le fonti non fanno riferimento a una partecipazione diretta dei Perugini; negli anni immediatamente successivi si ha notizia di defezioni di città etrusche da Roma (Liv. XXVII 21, 6-8; 24, 1-9), nel 204 a.C. molti nobili etruschi o saranno condannati dai tribunali militari e avranno i beni confiscati o andranno in esilio volontariamente (Liv. XXIX 36, 10-12)⁴¹. Questi sono gli anni ai quali risalgono la fondazione e l'abbandono della tomba dei Volumni nel tempo della sua prima utilizzazione. Se l'abbandono, come è stato ipotizzato con le debite cautele da Colonna, debba essere inquadrato in questo movimento di esilio della classe aristocratica etrusca⁴², si spiega poco bene la notizia che Perugia nel 205 a.C., alla stregua di altre città etrusche, contribuisce con una notevole quantità di frumento e con legname per la costruzione di navi all'allestimento della spedizione di Publio Cornelio Scipione per affrontare Annibale in Africa (Liv. XXVIII 45, 14-18).

* * *

La deposizione di P(ublius) Volumnius/Pup(li) Velimna è un elemento di rottura nella tradizione invalsa per le altre deposizioni nella tomba. L'urna, oltre all'iscrizione bilingue, è caratterizzata da diverse peculiarità.

Innanzitutto la posizione all'interno della camera funeraria: essa, a differenza delle altre che si attengono a una sequenza programmata che tiene conto anche della genealogia, è unica ad essere deposta lunga la parete sinistra lasciando spazi vuoti ai due lati (*tav. XII a*). Ciò significa distacco dalle precedenti deposizioni e forse anche indizio di un programma di chiudere con le deposizioni, almeno nel tablino.

Il materiale usato nella fabbricazione è il marmo lunense, mentre le altre – s'è detto – sono di travertino rivestito di stucco: il marmo lunense ha cominciato ad essere esportato intorno alla metà del I secolo a.C.⁴³, per cui l'urna, fabbricata a Roma o a Perugia⁴⁴ o altrove, si daterà sicuramente nella inoltrata seconda metà del I secolo a.C.

⁴¹ Per una delimitazione di questo quadro si vedano PULCINELLI 2010, p. 30 sgg.; COLONNA 2011, p. 125 sg.

⁴² I Volumni sono diffusi, oltre che nel Perugino (*CIL XI 1*, 1944, 1957, 1959-1962, 2024, 2085), nel mondo romano e romanizzato dall'età repubblicana a quella imperiale (RIX, *Cognomen*, p. 164 sg.; PFIFFIG 1984).

⁴³ BANTI 1931.

⁴⁴ Si ha notizia certamente di poche altre urne realizzate nello stesso marmo rinvenute a Perugia: una con un'iscrizione latina (*CIE 3735 = CIL XI 1983: Aconia L. f. Quartilla annor VI*) da una «cavità», scoperta nel gennaio 1840 nei pressi dell'ipogeo dei Volumni, che conteneva «molto materiale archeologico ammassato senza alcun ordine: 24 urne, vasellame comune, pochi bronzi e un astuccio in osso»; un'altra «di piccolissima dimensione [*sic*] con Iscrizione latina, ma di niuna importanza, e con un Coperchio di una forma un poco singolare», scoperta «il giorno avanti, che si scoprirono il sepolcreto già descritto [dei Volumni] in poca distanza, ed unico cavo senza ordine [...] si ritrovò una riunione di venti urne» (da una descrizione dei reperti dell'ipogeo dei Volumni redatta da G. B. Vermiglioli, su cui FATTI 2011, p. 85). Malgrado alcune divergenze nelle due notizie, è probabile che il riferimento sia alla stessa urna. Se ne può aggiungere un'altra, analoga per forma e decorazione di soggetto naturalistico a quella dell'ipogeo dei Volumni (CONESTABLE 1870, *tav. LXX*), che riporta anche un'iscrizione latina (*CIL XI 2031: Annia . Sex . f. Cassia . nata*).

La forma è parallelepipedica con coperchio displuviato (*tavv.* XIII-XIV) e si distingue da quelle di travertino che, come gran parte delle urne perugine, hanno la cassa approssimativamente cubica⁴⁵.

La decorazione è su tutti e quattro i lati, a differenza di quelle di travertino (e perugine di età ellenistica), che presentano la decorazione solo sul lato frontale ed eccezionalmente su quelli laterali, cioè sui lati a vista: così, al momento della fabbricazione, si prescinde dalla sua collocazione all'interno della tomba⁴⁶.

La veduta principale è su un lato stretto, quello a bugnato piano con portone d'ingresso, che conserva, come gli edifici monumentali⁴⁷, l'iscrizione di dedica, in lingua e in alfabeto latini, in evidente risalto (*tav.* XII *b*), iscrizione che però, a differenza di quelle in etrusco delle altre urne incise sulla faccia principale, viene a trovarsi verso l'osservatore solo se la si osservi dall'esterno del tablino. È ovvio che, se si fosse programmato da parte dei (nuovi) titolari della tomba di giustapporre ancora urne, l'epitafio (latino) sarebbe stato destinato a non essere né visto né letto. È indicativo che l'iscrizione etrusca sul coperchio sia stata incisa secondo lo stesso orientamento di quella latina sulla faccia principale.

I motivi che ornano le facce – ghirlanda, alberi, bucrani, animali, insetti, erme fra pilastri scanalati con capitello corinzio (*tav.* XIII *a-b*) – appartengono al repertorio decorativo di età augustea matura, subito dopo l'Ara Pacis⁴⁸.

P(ublius) Volumnius è un *civis Romanus* a pieno titolo. Il praenomen *Publius*⁴⁹, la precisazione del patronimico e la relativa denominazione di *Aulus*, il cognomen *Violens*, l'ordine di successione degli elementi dell'indicazione onomastica – praenomen, gentilizio, patronimico, cognomen⁵⁰ – sono fatti che riportano alla tradizione romana. Il

⁴⁵ Su questo particolare BANTI 1936, p. 112 sg.; ultimamente, MAGGIANI 2011, p. 184 sg.

⁴⁶ Su ciò già VON GERKAN-MESSERSCHMIDT 1942, p. 142.

⁴⁷ Si è spesso pensato a un tempio, ma – occorre precisare – romano e non etrusco, perché i templi etruschi, stando alle evidenze archeologiche e a una dichiarazione di Vitruvio (IV 7, 1), hanno un rapporto di 6:5 tra lunghezza e larghezza: aspetto, questo, che non caratterizza la nostra urnetta. Non escluderei un richiamo anche alla tipologia architettonica delle tombe etrusche della necropoli del Palazzone a pianta rettangolare, non ultima la stessa tomba dei Volumni, ovviamente l'atrio.

⁴⁸ AMBROGI 1990, p. 181 sgg. Per motivi analoghi su urne perugine si veda CONESTABILE 1870, tav. LXX = XCVI.

⁴⁹ Il praenomen è uno dei *praenomina* ufficiali romani (SALOMIES 1987, p. 45; WATMOUGH 1997, p. 82 sgg.), ma, benché raramente, è noto anche nel mondo etrusco già in età arcaica (*mi puplices tatanas* da Orvieto: *StEtr* XXX, 1962, p. 144, n. 14) e poi in età ellenistica (*ThLE* s.v. *pupli*) e, inoltre, come base per gentilizio ancora in età arcaica ed ellenistica (*ThLE* s.v. *pupliana*, *puplina*, *puplinal*, *puplinas*, *pupline*, *puplnal*). Esso è attestato anche nel mondo romano arcaico, ad esempio nel *Lapis Satricanus* (*popli-osio*), e falisco (GIACOMELLI 1963, p. 212 sg.). La vocale -o- della sillaba iniziale fa pensare che questa doveva essere la forma originaria, che in seguito si sarebbe cambiata in -u- per influsso dell'etrusco o per analogia al latino *p-u-blicus* < *p-o-plico*. Certo è che le attestazioni etrusche sono pochissime rispetto alla latine, anche se è stata proposta un'origine etrusca per il latino *Poplios* (DE SIMONE 1981, p. 101; SALOMIES 1987, p. 45). Queste sono questioni dalle quali si prescinde nella trattazione, perché il nostro testo appartiene a una fase avanzata della documentazione del praenomen, quando esso è già consolidato nel mondo romano.

⁵⁰ Nella tradizione epigrafica etrusca il cognomen di norma segue la designazione del patronimico e – se c'è – del matronimico (RIX, *Cognomen*, p. 44 sgg.; KAIMIO 1975, p. 116).

cognomen *Violens* non ha nulla che possa richiamare l'etrusco⁵¹, è solo un qualificativo⁵², che ha senso nel contesto romano e che poi ha connotato un ramo della *gens* (su ciò sotto). Publius ha avuto non un praenomen etrusco che è stato romanizzato, adattandolo al latino o cambiandolo con uno dei *praenomina* ufficiali romani⁵³, ma un praenomen romano che è stato adattato all'etrusco secondo le regole della fonetica etrusca (etr. *Pup-* < lat. *Pub-*)⁵⁴. Poco si può dire del praenomen del padre Aulus, in quanto è uno dei pochi *praenomina* ufficiali sia nel mondo etrusco sia nel mondo romano: in altre parole, non si può dire se siamo dinanzi a un fenomeno di prima o di seconda romanizzazione. Un caso analogo è attestato in un'epigrafe bilingue da Chianciano, dove il praenomen etrusco *Cuinte* è l'adattamento del romano *Quintus* (Benelli 1994, p. 23, n. 13). Tale praenomen romano in età ellenistica è passato in Etruria, dove ha avuto funzione di gentilizio⁵⁵. Forse il passaggio è avvenuto in due momenti diversi: nel primo l'elemento velare della consonante labiovelare iniziale avrebbe avuto uno sviluppo consonantico (*C-v-inti*), nel secondo (recenzioso) uno vocalico (*C-u-inte*).

La *gens* Volumnia *Violens* è ormai inserita nella vita politica della Perugia degli ultimi anni della repubblica e dei primi dell'impero se un omonimo di Publius, figlio o discendente, ricopre la carica prima di *quattuorvir* e poi di *duumvir* (CIL XI 1944)⁵⁶: l'unico, insieme con L. Proculeius a ricoprire a Perugia le due cariche (CIL XI 1943), la seconda in particolare, considerata come un fatto prestigioso in quanto rientrava nell'ordinamento coloniale e Perugia era stata *restituta* dopo la guerra del 40-41 a.C., ma era *municipium* e non ancora *colonia*⁵⁷.

Una situazione parallela, e forse anche di poco anteriore, alla più antiche bilingui etrusco-latine è rappresentata dalle iscrizioni digrafe, in cui lo stesso testo in lingua etrusca è scritto in alfabeto latino ed etrusco⁵⁸. Non diverso è il caso delle Tavole Iguvine, in cui le tavole VI-VII a ripetono in una redazione più particolareggiata in alfabeto latino quanto (de)scritto nella tavola I in alfabeto umbro. Sono avvisaglie di una romanizzazione incipiente.

Di fronte a tanti fenomeni romani non mancano i richiami al mondo etrusco.

Il tipo di urna a edificio ha precedenti nella produzione delle urne etrusche di età

⁵¹ Come è il caso del latino *Largus*, che è stato collegato all'etrusco *Larce* e che ritorna come cognomen dei *Caecina* di Volterra (SCHULZE, ZGLE, p. 83; RIX, *Cognomen*, p. 340, nota 31; CAPDEVILLE 1997, p. 295 sgg.; CAPDEVILLE 2002-2003, p. 181 sg.).

⁵² Come altri *cognomina* nel testo latino di iscrizioni bilingui, ad esempio *Fuscus*, *Rufus*, *Scaeva*, *Saturninus*. Il tentativo di HEURGON 1957 di collegare il *Violens* del nostro testo al greco *Iolaos*/etrusco *Vile* è un'ipotesi suggestiva, ma rimasta senza seguito.

⁵³ COLI 1946-47; RIX 1956, p. 171 sg.; KAIMIO 1975, p. 173 sg.

⁵⁴ Per la sopravvivenza dell'etrusco ancora nei decenni finali del I sec. a.C., nella fattispecie indiziata dalla resa etrusca corretta dal punto di vista della fonetica etrusca rispetto al latino (*Pup-* < *Pub-*), si veda *infra*, p. 70.

⁵⁵ *TbLE* s.v. *cvinte*, *cvinti*, *cvintia*, *cvintiasa*. Si veda da ultimo COLONNA 2007, p. 342.

⁵⁶ Su cui ultimamente, con bibliografia, SISANI 2011, in particolare p. 216.

⁵⁷ PEIFFIG 1965; SISANI 2011, p. 215.

⁵⁸ BENELLI 1994, pp. 32 sgg., 63.

ellenistica, quelle a palazzetto, in particolare una proveniente forse da Chianciano e conservata al Museo Archeologico di Firenze, che, come l'esemplare di P(ublius) Volumnius/Pup(li) Velimna, presenta i lati resi a bugnato piano e un portone d'ingresso al centro di un lato breve delimitato a sua volta da pilastri scanalati⁵⁹.

Il motivo di una facciata di edificio con ai lati pilastri scanalati è attestato nelle urne perugine di età ellenistica⁶⁰.

Il frontone dei lati stretti è decorato con un *gorgoneion* fra girali (*tav. XIV a*), tipologicamente analogo (ali che spuntano dalla testa) a quello che ritorna su tante urne perugine e verisimilmente con il medesimo valore profilattico⁶¹.

Il coperchio a tetto displuviato è comune nelle urne etrusche a cominciare dal V-IV secolo a.C., in quelle di Perugia dagli anni intorno alla metà del III secolo a.C.⁶². Nel caso specifico della nostra urnetta, il tetto è ulteriormente precisato con la riproduzione di tegole e coppi (*tav. XIV b*).

Sul tetto corre l'epigrafe in etrusco, incisa con uno strumento a punta diverso da quello usato per l'epigrafe in latino e probabilmente anche in un momento diverso rispetto a questa. L'impiego della lingua etrusca, e in modo corretto, presuppone che questa alla fine del I secolo a.C. era ancora nota e forse parlata⁶³.

Il testo latino è l'unico fra le iscrizioni bilingui etrusco-latine a conservare sia il patronimico sia il matronimico. L'ultima indicazione è frequente nelle epigrafi sepolcrali latine dell'Etruria settentrionale, resa con il gentilizio della madre in caso ablativo retto o meno da (*g*)*natus*. A prescindere dalla lingua (latina), l'uso del matronimico è etrusco, anche se l'indicazione limitata al solo gentilizio è romana⁶⁴.

Si conoscono casi di rietruschizzazione dopo la romanizzazione: ad esempio da una tomba del territorio chiusino provengono tre iscrizioni (CIE 1075 [= 1076]-1078), di cui la più antica, in lingua e grafia latine, appartiene a *Pontia L l Salvia*, un'altra in lingua etrusca e grafia latina è relativa alla figlia di questa (*Thania . Caezirtli . Pontias*) e la terza in lingua e grafia etrusca è relativa a una nipote (*Θa Remznei Cezrtial*)⁶⁵: pertanto, si

⁵⁹ GIGLIOLI, *AE*, tav. CCCXXXVI. Per la produzione perugina si veda, ad esempio, CONESTABILE 1870, tav. XLV, 2.

⁶⁰ Ad esempio DAREGGI 1972, p. 44, n. 24, tav. XVI.

⁶¹ Si veda *supra*, p. 65. Sul *gorgoneion* alato nell'arte etrusca di età ellenistica si veda FLOREN 1977, p. 207 sgg.

⁶² Si veda da ultimo MAGGIANI 2011, p. 186.

⁶³ L'impiego della consonante aspirata nella seconda sillaba del matronimico (*ca-b-atial*) invece della fricativa, che ricorre in tutte le attestazioni (*ca-f-ate*), è un segno di «iperetruschismo», per così dire «un tentativo di accentuare il carattere etrusco del testo» (RX 1984, p. 222; AGOSTINIANI 2002, p. 304).

⁶⁴ A Roma si conosce qualche personaggio femminile, ma di origine etrusca, con l'indicazione onomastica composta da praenomen e gentilizio: è il caso di Tanaquilla, moglie di Tarquinio Prisco, che a Roma si chiamerà *Gaia Caecilia* (PAUL., *Fest.* p. 85 L.; PLIN., *nat.* VIII 74, 194), con un praenomen che è una latinizzazione dell'etrusco *Cae* al femminile e un gentilizio romano. Può darsi che la tradizione sia tarda, legata all'augurio che quel nome rappresentava per le giovani spose (*ut id nomen omnis boni causa frequentent nubentes*: PAUL., *Fest.*, *loc. cit.*), ma ciò che importa è che sono intrecciate le due tradizioni, etrusca e romana.

⁶⁵ GIACOMELLI 1970; BENELLI 1994, p. 63.

comincia con il latino con la deposizione più antica e si torna all'etrusco con la deposizione più recente.

Dagli elementi raccolti si può dedurre che la bilingue dei Volumni attesta il caso non di un etrusco romanizzato, come nella maggior parte delle iscrizioni etrusco-latine, bensì quello di un *civis Romanus* etruschizzato: segno, questo, di una fedeltà a una tradizione etnica e familiare, ma anche di una forma di resistenza alla romanizzazione che alla fine del I secolo a.C. doveva essere un fenomeno di ampia portata e coinvolgente.

Tra il I secolo a.C. e il I d.C., quando ormai l'Etruria è una realtà che appartiene alla storia, si registrano molte forme di recupero delle tradizioni etrusche: si pensi alla traduzione in latino dei libri sacri etruschi, all'esaltazione della componente etrusca nella leggenda delle origini di Roma, all'importanza del ruolo degli Etruschi nell'*Eneide*, all'insistenza sulla professione dell'aruspicina a Roma e nel territorio romanizzato da parte di interpreti di nascita o di scuola etrusca, al ripristino dell'*ordo LX haruspicum*, alla frequentazione di santuari etruschi, agli *elogia* di personaggi che con le loro gesta hanno illustrato nei secoli passati famiglie etrusche, alla raccolta di antichità etrusche da parte di collezionisti romani, alla rifondazione di città etrusche distrutte (Veio, Perugia)⁶⁶. Il caso di Publius/Pupli è un fatto personale, che però non va disgiunto dal suddetto contesto più ampio di revival, che a sua volta presuppone come intento principale un debito di riconoscenza del mondo romano verso il mondo etrusco e conseguentemente una valorizzazione del mondo etrusco.

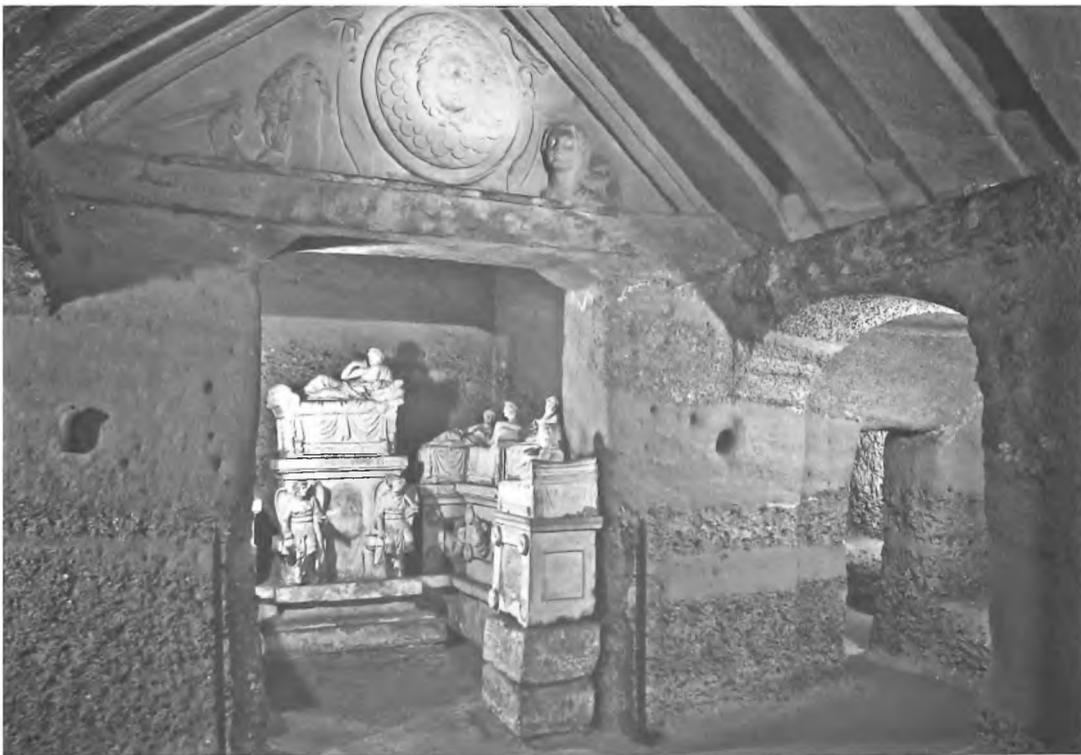
GIOVANNANGELO CAMPOREALE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 2002, *Aspetti linguistici dell'etrusco di Perugia*, in *AnnMuseoFaina IX*, pp. 301-318.
- AMBROGI A. 1990, *Sarcofagi e urne con ghirlande della prima età imperiale*, in *RM XCVII*, pp. 163-196.
- BANTI L. 1931, *Antiche lavorazioni nelle cave lunensi*, in *StEtr V*, pp. 475-497.
- 1936, *Contributo alla storia ed alla topografia del territorio perugino*, in *StEtr X*, pp. 97-127.
- BENELLI E. 1994, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze.
- BERICILLO C. 2004, *Studi sul territorio perugino nell'antichità*, in *Ostraka XIII 2*, pp. 177-276.
- CAMPOREALE G. 2011, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*³, Torino.
- CAPDEVILLE G. 1997, *I Cecina e Volterra*, in *Atti Volterra*, pp. 253-311.
- 2002-2003, *Social mobility in Etruria*, in *Etruscan Studies IX*, pp. 177-190.
- CENCIAIOLI L. (a cura di) 2011, *L'Ipogeo dei Volumni: 170 anni dalla scoperta*, Perugia.
- CHERICI A. 2002, *Per una storia sociale di Perugia etrusca: le tombe con armi*, in *AnnMuseoFaina IX*, pp. 95-138.
- CHRISTOU C. 1968, *Potnia theron*, Thessaloniki.
- COLI U. 1946-47, *Formula onomastica romana nelle bilingui etrusco-latine*, in *StEtr XIX*, pp. 277-283.
- COLONNA G. 2007, *Caere*, in *StEtr LXXIII* [2009], pp. 339-343, *REE* n. 76.
- 2011, *Per una rilettura in chiave storica della tomba dei Volumni*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 107-134.

⁶⁶ CAMPOREALE 2011, p. 214 sgg.

- CONESTABILE G. 1870, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana*, Perugia.
- DAREGGI G. 1972, *Urne del territorio perugino*, Roma.
- DE MARINIS S. 1961, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma.
- DENTZER J.-M., *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII^e au IV^e siècle avant J.-C.*, Paris.
- DE SIMONE C. 1981, *Gli Etruschi a Roma: evidenza linguistica e problemi metodologici*, in *Etruschi e Roma*, pp. 93-103.
- FATTI S. 2011, *Lodovico Lazi, "Interessato alli scavi"*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 79-94.
- FERUGLIO A. E. 2011, *La necropoli del Palazzone. La tomba Bella*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 231-248.
- FLOREN J. 1977, *Studien zur Typologie des Gorgoneion*, Münster.
- VON GERKAN A. - MESSERSCHMIDT F. 1942, *Das Grab der Volumnier bei Perugia*, in *RM LVII*, pp. 112-235.
- GIACOMELLI G. 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- 1970, *Iscrizioni tardo-etrusche e fonologia latina*, in *ArchGlottIt LV*, pp. 86-93.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- HEURGON J. 1957, *À propos du cognomen Violens et du tombeau des Volumnii*, in *AC X*, pp. 151-159.
- JOLIVET V. 2011, *La tombe des Velimna et la question du plan canonique de la maison étrusque*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 167-182.
- KAIMIO J. 1975, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in *Studies in the Romanization of Etruria*, AIRF V, Rome, pp. 85-245.
- KÖRTE G. 1909, *Das Volumniergrab bei Perugia. Ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst*, Berlin.
- KRAUSKOPF I. 1988, *Gorgones (in Etruria)*, in *LIMC IV*, pp. 330-345.
- LIPPOLIS E. 1984, *La necropoli del Palazzone di Perugia. Ceramiche comuni e verniciate*, Roma.
- 2011, *L'Ipogeo dei Velimna/Volumni al Palazzone di Perugia: un caso di rappresentazione familiare e il problema interpretativo*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 135-166.
- MAGGIANI A. 2010, *La tomba dei Demoni Alati. Lo scavo. Inquadramento storico-critico*, in G. BARBIERI (a cura di), *La tomba dei Demoni Alati di Sovana*, Siena, pp. 38-64.
- 2011, *Uno scultore perugino a Volterra?*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 183-204.
- MASSA PAIRAULT F.-H. 1992, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano.
- PIFFIG A. J. 1965, *Zur historischen Begründung der III.viri II.viri in Perugia*, in *Studi Banti*, pp. 275-280.
- 1984, *Volumnius Pudens, ein Etrusker in der Wiener Heimatgeschichte*, in *Studi Maetzke*, pp. 553-558.
- PULCINELLI L. 2010, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia-Etruscologia, Università La Sapienza, Roma.
- RIX H. 1956, *Die Personennamen auf den etruskisch-lateinischen Bilinguen*, in *BNF VII*, pp. 147-172.
- 1984, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 210-238.
- RONCALLI F. 2011, *Costume funerario e memoria familiare a Perugia tra IV e III sec. a.C.*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 205-210.
- SALOMIES O. 1987, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.
- SCLAFANI M. 2010, *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo ellenistica*, Roma.
- SISANI S. 2011, *L'ultimo dei Volumni: P. Volumnius Violens e le vicende istituzionali del municipium di Perugia tra il 40 a.C. e l'età augustea*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 211-230.
- TAMPONE G. 2011, *L'architettura dell'ipogeo etrusco dei Volumni*, in CENCIAIOLI 2011, pp. 329-344.
- THIMME J. 1954, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst*, in *StEtr XXIII*, pp. 25-147.
- VERMIGLIOLI G. B. 1840, *Il sepolcro dei Volumni scoperto in Perugia nel febbraio del 1840 ed altri monumenti etruschi e romani...*, Perugia.
- WATMOUGH M. M. T. 1997, *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*, Firenze.



a-b Perugia, necropoli del Palazzone, tomba dei Volumni.



a



b

a) Perugia, tomba dei Volumni; b) Urna di Publius Volumnius, veduta della fronte.



a



b

a-b) Perugia, tomba dei Volumni. Urna di Publius Volumnius, vedute laterali.